

332

V I T A D I

nè più nè meno che Stazio si facesse di Virgilio nell'epica. Io non farò parola della bella traduzione in versi dell'Ecuba di Euripide, ch'egli voltò dal latino; nè di quella in prosa della storia de' fatti de' Tedeschi del celebre giuriconsulto Giovanni Mascovio, di cui pubblicò già un volume, e un altro lasciò in punto per la stampa. Ma non par da tacere, ch'egli prese a voltare dalla prosa in verso; cosa rara appresso qualsivoglia nazione, come all'incontro appresso alcuna egli è usitatissimo voltare dal verso in prosa. Raccontano di monsignor Casoni, ch'è ponesse altre volte in versi le *meditazioni* del Cartesio, le quali furono lette nell'accademia del cardinal Corsini che fu poi papa, ma non videro mai la luce. E questo è forse l'unico esempio di così fatte versioni, in cui il traduttore s'innalza di tanto sopra l'autor suo. Dico unico; da che le traduzioni de'salmi e simili non fanno veramente altro che ridurre a metro l'altrui poesia (1). Ora la versione

(1) Di questo genere di versioni sono la esposizione in versi delle sei omelie di Clemente